

L'ORSO

Periodico quadrimestrale dell'Associazione Ursaria Amici del Museo, via Repubblica Argentina,8 – 15010 Orsara Bormida (AL)
Autorizzazione Tribunale di Acqui Terme (AL) n.87 del 30/10/2001. Tariffa Associazioni senza scopo di lucro "Poste italiane s.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (convertito in L. 27/02/2004 n.46 Art.1, come 2. D.C.B/AL".
ANNO XXIV – n. 1

MARZO 2022

EDITORIALE (15 marzo 2022)

A peste, fame, bello libera nos, Domine.

Il *refrain* dell'invocazione cristiana dal Trecento, in questi giorni tragici, diventa preghiera ed esorcismo per allontanare dalla scena del mondo i suoi tristi distruttori: pandemia, carestia (crisi ecologica ed economica), guerra.

Oggi è di scena un dittatore che, arbitrariamente (come allora, e da millenni, è proprio del potere assoluto) gioca la sua criminale partita di potenza e l'avvia rosicchiando con ogni mezzo bellico la patria di un popolo che osa chiamare "fratello": l'Ucraina indipendente, che fieramente gli resiste pur se invasa, bombardata, massacrata, deportata e dispersa verso un ignoto futuro. L'avvia e la persegue, condannando anche giovanissimi soldati russi, suoi sudditi, a morire combattendo, e il suo "popolo" a nuova e grave precarietà. Da oltre venti giorni vediamo, attraverso i *media*, anche i civili - uomini, vecchi, donne, bambini - massacrati da strumenti bellici vari e potenti dell'invasore, dallo stesso affamati e assetati, costretti a ripararsi sotto terra o a migrare lontano. Vediamo uomini e donne fieri che si oppongono all'invasore e, dall'altra barricata, altri vecchi, madri, studenti, intellettuali, dissidenti in esilio o in carcere che sfidano pubblicamente l'aggressore gridando il diritto alla vita, alla libertà e alla pace: dell'agredito e di tutti i popoli.

Come la storia documenta (l'aggressione russa all'Ucraina ne è l'ennesima terribile prova), enormi risorse naturali utili a sfamare, curare, proteggere e far vivere umanamente l'umanità su un pianeta vivibile,

SOMMARIO

- EDITORIALE p. 1
- ATTIVITA' AL MUSEO p. 2
- ARCHITETTURE MINORI p. 5
- COLORI DELL' INVERNO '21-'22 p. 8
- GEORGICA p. 10
- LA FONTE FERRUGINOSA p. 11
- LA STORIA SIAMO NOI p. 13
- NOTIZIARIO p. 15
- ORSARA OGGI p. 16

da sempre e ricorrentemente sono azzerate da conflitti, dalla costruzione e dalla vendita sistematica di armi (ora anche nucleari) di distruzione di massa e, correlatamente, dallo sfruttamento di ogni risorsa del terzo/quarto mondo così condannato a migrare per sopravvivere o alla fame che trascina dietro "pestilenze" e nuovi conflitti...

Questa ennesima guerra neoimperialista dimostra che l'uomo, se non inverte l'infame rotta alla sopraffazione, resta nella caverna con la clava: selvaggio, feroce, indifferente a tutto, tranne che all'interesse e al potere. Eletto "custode" del giardino terrestre, perseguendo questo stile, si avvia a diventarne il parassita mortale.



Fotogrammi dal film "Il grande dittatore" (USA, anni '40, diretto, musicato, prodotto e interpretato da Charlie Chaplin).

SCOLARESCE STORICHE IN MOSTRA

Nell'ambito degli interventi di riordino, restauro, catalogazione di nuovi fondi librari ricevuti in dono e di redazione del catalogo informatico sul patrimonio museale anche collocato in esterno alla sede storica, si è provveduto a dare veste dignitosa e artisticamente adeguata a vecchie foto di gruppi - classe della locale scuola elementare e dell'asilo infantile.

Le foto storiche risalgono anche a un secolo fa e i bambini -ritratti con i loro docenti- sono difficilmente identificabili; altre invece, più recenti di qualche decennio, possono suscitare nei visitatori ricordi di anni vissuti a Orsara.

Tutte documentano il tempo storico dell'istituzione scolastica nel capoluogo, dagli anni Ottanta dell'800. Nella frazione la scuola fu autorizzata e cominciò a funzionare nei primissimi anni del Novecento in forza del numero rilevante di abitanti -circa 400- e di bambini, della distanza di circa due chilometri tra San Quirico e il paese, della strada di forte pendenza e molto sdruciolevole durante l'allora lunga stagione autunno/inverno. Considerato che il funzionamento della scuola primaria è concluso negli anni Novanta del secolo scorso, queste foto sono documenti storici di un'esperienza sociale che ha fatto la differenza col "prima": da ultimo, con Sergio Ragazzo Sindaco, anche attraverso il tempo pieno e la mensa scolastica. Le leve orsaresi impegnate nel servizio militare durante il primo conflitto mondiale all'85% erano alfabetizzate, ossia "sapevano leggere e scrivere", almeno quanto bastava per l'autosufficienza operativa in merito. La scuola, che funzionò in paese un secolo intero, fu chiusa dal legislatore in seguito alla così detta "razionalizzazione" del servizio scolastico statale.



Da allora, i piccoli studenti orsaresi della primaria - ma anche del nido e dell'infanzia -frequentano i corsi presso le sedi di Rivalta o di Morsasco.

Gli scolari di allora, dalle foto, assomigliano a quelli di oggi nel viso fresco e sorridente e nella posa di fronte al fotografo: in più allineamenti (dietro i "grandi", davanti i più piccoli di statura); diversissimo l'abbigliamento, allora per tutti risolto col grembiule nero (se alle elementari, oggi scuola primaria), bianco (se all'asilo, oggi detto "scuola d'infanzia"): oggi, almeno nella statale, non c'è più la divisa.

Come si può osservare da riproduzioni allegate, l'intervento di risanamento è stato avviato dal distacco molto prudente e lento - e con ausilio di una sottile lima - delle fotografie dal sostegno primitivo (le puntine). Sono seguite la misurazione del pannello per ottenere una disposizione né troppo dispersiva né troppo concentrata delle fotografie applicando cornici ben proporzionate, e la delicatissima rimozione del vecchio cartoncino legato alle foto da scotch.

E' stata affrontata quindi la sequenza più "ideativa", consistente nello studio di varie tipologie di cornici e nella successiva riproduzione sperimentale su cartoncino mediante prove tecniche e cromatiche di colorazioni differenti. Selezionata la tipologia di misura leggermente maggiore rispetto alla foto, dopo una prova di montaggio, risultava raffinata per linea e tonalità creando un continuum armonioso con l'immagine. La riproduzione della medesima, con pastello e pennarello bianco su ogni cartoncino nero, ha infine prodotto un effetto chiaro - scuro che ne esalta la "tridimensionalità", come se davvero una cornice in rilievo contornasse ogni immagine.

L'operazione di recupero si è conclusa legando ogni foto con nastro adesivo in carta al supporto nero corniciato e collocando i singoli ritratti sui due pannelli lignei che, come un ingresso a due battenti, introducono l'area tematica sulla scuola.

Sara Prigioni



**PREMIATA SARA PRIGIONI,
GIOVANISSIMA VOLONTARIA**

Domenica mattina 12 dicembre 2021, con cerimonia ufficiale in presenza del sindaco Stefano Rossi, della vicesindaco Carla Bobbio e di Amici del Museo, la presidente dell'Associazione Ursaria Maria Cestino ha consegnato alla signorina Sara Prigioni, neodiplomata presso il liceo artistico Parodi di Acqui Terme con votazione di 100/100 lo scorso luglio, una borsa-premio "per gli interventi artistici realizzati al Museo etnografico della civiltà contadina".

Iniziata due anni addietro come "alternanza scuola-lavoro/PCTO", l'attività della studentessa orsaese ha prodotto un accuratissimo catalogo della quadre-ria storica museale e un pannello ligneo (riportato "a nuovo" da antica tavola) contenente foto di scorci omologhi del borgo orsaese nella diacronia temporale di un secolo.

Concluso l'iter scolastico e d'intesa con il Direttivo di Ursaria, la Prigioni ha proseguito volontariamente la collaborazione col Museo rimettendo a nuovo le cornici della dotazione fotografica storica delle scolaresche orsaesi dal primo Novecento e riordinando fondi librari particolari di recente acquisizione dalla famiglia Vacca.

Da ultimo, Sara ha aderito al Laboratorio per prodotti in Cartapesta riservato a pochissime persone per ragioni di sicurezza sanitaria. Promosso come esperienza di riuso, il Laboratorio ha registrato l'impegno appassionato di giovani e anziane socie nel predisporre esclusivi oggetti-gadget personalizzabili per i visitatori del Museo nella stagione di apertura 2022.

Luisa Rapetti

Sara con famiglia, sindaco Rossi, vicesindaco Bobbio e amici del museo.



Sara Prigioni con la nonna Lisetta, la mamma Antonella, zia e cugina



LABORATORIO DI CARTAPESTA

Il Museo orsarese, nonostante la chiusura invernale aggravata dalla ripresa puntuale della pandemia COVID-19, registra una attività del tutto inedita. Si tratta del primo Laboratorio di Cartapesta, programmato per le vacanze natalizie ed effettuato sabato 8 gennaio 2022.

Guida e istruttrice esperta, la prof.ssa Carla Zanetta di Terzo che da decenni riversa volontariamente le sue abilità creative anche in questo tipo di attività: come ha sempre fatto a scuola con allievi diversabili, in campi estivi per ragazzi, in contesti vari con colleghi e amici. Al Museo di Orsara si è presentata con recipienti di varia foggia e misura, un minipimer molto...sperimentato, lucidi in A4, un mattarello per eliminare l'acqua in eccesso e pressare con la regolarità necessaria ogni foglio, lo stampo con rete finissima per dare forma regolare a buste e fogli destinati a diventare i prototipi di molti altri simili che il Museo metterà a disposizione dei futuri visitatori.

Al gruppetto delle socie partecipanti è stato dato l'incarico di strappare a mano sottili strisce di carta da quotidiani vecchi e di porle a macerare nell'acqua della conchetta.

E' quindi seguita la macerazione omogenea e, subito dopo, l'operazione di frullatura che ha ridotto ad un composto grigiastro (ma anche giallino, rosato, rosso...a seconda dell'aggiunta di qualche foglio colorato alle strisce omogenee del quotidiano) la materia prima.

Prelevato con una coppetta il composto e spalmatolo sulla rete finissima dello stampo, lo si è coperto col lucido sopra il quale ogni partecipante ha provato a passare il mattarello, eliminando l'acqua in eccesso e ottenendo infine il foglio rettangolare o il foglio con estensioni sovrapponibili destinato alla busta che, staccato con prudenza dalla base a rete, è stato capovolto e lasciato sul lucido rigido già usato come protezione; sopra il lucido si è infine ripassato il mattarello per favorire la fuoriuscita di acqua in eccesso. L'operazione è stata ripetuta a turno parecchie volte.

Considerata infine soddisfacente per quantità e per qualità, la produzione complessiva è stata sistemata su ripiani e su tavoli della biblioteca-laboratorio per l'asciugatura a freddo. Un grazie corale alla docente e un applauso collettivo hanno concluso l'esperimento.

Una settimana dopo, rimossi i lucidi con precauzione, fogli e buste in variegata gamma di colori pastello sono stati esposti in attesa del contrassegno dell'orsetto identitario del "Centro di produzione".

Le partecipanti: Sara, Lina, Luisa, Lucilla, Donata.



MUSEO DIFFUSO

ARCHITETTURE “MINORI”

Camminando per le vie del borgo o per itinerari campestri, si notano costruzioni “minori” di architettura popolare, preservate da decenni all’inevitabile corrosione del tempo, che molto significano per la conoscenza della cultura religiosa del luogo. In ambiente contadino (ma anche montano) esse costituiscono un ricorrente e armonioso arredo di vie, crocicchi, sentieri, muri esterni di abitazioni o di chiese; in questi tempi estremi di sopravvivenza del patrimonio monumentale rurale sono pertanto risorse culturali da salvaguardare. Sono infatti suggestivi testimoni di tempi (secoli, generazioni) nei quali i contadini, per fronteggiare i disagi derivanti da raccolti distrutti da intemperie, privi di aiuti finanziari e pure di interventi della scienza a contrastare epidemie mortifere ma dotati di robusta fede religiosa, chiedevano aiuto al divino contro ogni calamità – a uomini, raccolti, animali – potesse rovinare la loro vita. Dimostrano pertanto lo stretto legame tra paesaggio e religiosità degli abitanti, dei quali stanno a testimoniare la fiducia collettiva o individuale nella protezione dal cielo. Per eventi imprevedibili o per grazia ricevuta.

A Orsara questi manufatti si trovano in crocicchi e per le vie, posti a difesa contro brutti incontri o disgrazie; sono incastonati su muri di case private per proteggerne gli abitanti, oppure in nicchie del perimetro murario di chiese o isolati, in posizione aperta e ben visibile.



Varie e sorprendenti le tipologie: c’è la nicchia protetta da vetro e disposta sullo spigolo dell’abitazione per essere visibile per ampio tratto; l’edicola isolata in campagna a foggia di tempietto con pronao sostenuto da due colonnine, il pilone con la statua della Madonna col bambino nella nicchia sigillata da porticina in vetro e ornata da fiori freschi e da una composizione di gigli perenne e quello in mattoni contenente la statuette della Vergine col bambino. Dominante ovunque si rivela il culto mariano nella ricorrente presenza di effigi e statue della Madonna (velata con manto azzurro, incoronata e circondata da conchiglie, avvolta in tunica bianca che richiama la statuaria pagana dell’antica Roma, a mezzo busto, la testa piegata in atto di obbedienza e di intermediazione tra uomo e Dio, in preghiera col rosario), da sola o col Bambino in braccio. Incastonato nel muraglione, all’incrocio tra due vie, un tempietto in mattoni presenta ancora la Madonna protettiva nella piccola nicchia bianca-azzurra; su una facciata bianca un piccolo vano a forma di cubo contiene una statuette: si intravede una scritta oggi abrasa, forse una prece o un’invocazione. Su muri di abitazioni la nicchia ad arco incastonata e talora dipinta in azzurro-ciolo con l’immane statuette in gesso bianco o dipinto in bianco e azzurro (il manto, aperto come le braccia a segno di protezione) è la più ricorrente. Si notano anche altre foggie, quali il grande tondo dipinto in azzurro contenente il mezzo busto della Madonna maternamente curvata verso il bambino, o il quadretto in ceramica azzurra come la tunica e il lungo velo della Vergine ospitati sopra ingressi di altre case.

In una nicchia aperta, dipinta e corniciata in azzurro, che le conferisce massima evidenza sul muro rossastro, resta ormai solo il piedistallo.

Né mancano varianti originali e rafforzative della fiducia diffusa nella capacità protettiva della Madonna. In un giardino, prossima al portoncino d'ingresso, è stata sistemata addirittura una statua che, per la grandezza (circa 70 cm in altezza) e per la colorazione in avorio, può essere riconosciuta anche in lontananza; nell'ampio muro in pietra che sostiene la via al Castello uno splendido bassorilievo in gesso, corniciato da mattonelle in terracotta e inserito come castone, ritrae la Madre devota in preghiera; nel roccione per San Qui-

rico, oggi modificato rispetto all'originale aggettante sulla via staccatosi decenni fa, in segno di riconoscenza per lo scampato pericolo di morte certa (per chi fosse passato al momento del crollo) e di concreta fiducia nella perdurante protezione mariana, è da allora posizionata in nicchia la statua della Madonna. Infine, al crocicchio più frequentato, dove via Roma si biforca per la frazione e per il Rovanello, c'è la gigantesca croce lignea dei Padri Passionisti che, anche a Orsara come nel territorio tra Acqui e Ovada e su verso l'Appennino, fino agli anni Cinquanta del secolo scorso erano ascoltati predicatori e confessori, ovunque cooptati dai parroci.





INEDITI COLORI DELL' INVERNO '21-22.

Sono ormai solo nella memoria degli anziani gli inverni orsaresi in bianco e nero: di terre e case ricoperte o libere da neve. Che compariva dopo l'effimera "estate" di san Martino, anticipata da brinate e gelate continue e, dopo le prime spruzzate di prova, rivestiva per mesi terreni e case di una coltre bianca e profonda, permanente e rinnovata ogni tanto da nuove precipitazioni fino a marzo, talora con qualche puntata fino ad aprile. Quando, col primo timido sole primaverile, l'aria si intiepidiva e le grondaie gorgogliavano di neve sciolta in caduta libera dai tetti.

Da anni, qui la natura da novembre a marzo non presenta più i segni decisi e millenari dell'inverno; non ghiaccio e neve, non cieli plumbei che minacciano altra neve, non freddo intenso e prolungato. Solo qualche pioggia stentata, un nevischio inconsistente, venti intensi di breve durata alternati a giornate luminose di sole, il clima tiepido; raramente fa freddo, intensamente freddo come si addice all'inverno e col giaccone, camminando, si suda.

Nell'aridità del terreno crepato dove i corsi d'acqua, quando non scomparsi, sono chiazze scure e stagnanti circondate da isole incrementali di ghiaia, la natura presenta ancora stupefacente vitalità attraverso una spettacolare gamma di colori. Sfilano il giallo dei vimini, il rosso intenso delle bacche di rosa canina, l'arancione di cachi non colti e il marrone di nespoli (improvvidamente, se pensiamo alla bontà) dimenticate sui rami, nuances verdi di allori e di muschi e polloni di quercia che si fanno strada nel tappeto di foglie secche e soffici batuffoli biancastri che rivertono cespugli ancora spogli.

Su tutti, s'impongono il rosa e il bianco di peschi e mandorli (ma non solo!) in fiore che distraggono la mente dai pericoli del clima ...innaturale. E' tale oggi lo scollamento dalla normalità delle 4 stagioni con le loro diversissime temperature, che nella percezione generale anche le variabili climatiche sono cambiate e nei media, quattro gocce di pioggia e due incerti fiocchi di neve, per paradossale, sono subito emergenza!

A cura di Luisa Rapetti e Giancarlo Natale Rizzo





Vimini



Pesco



Mandorlo



Rosa canina



Quercia



Alloro



Cachi



Nespole



Muschi nel sasseto



Noce



Sempreverdi e rosa canina

GEORGICA

LAVORI PRIMAVERILI

Per un territorio rurale come l'orsarese, le attività colturali si avvicendano come le stagioni e sono più intense o meno intense, senza mai cessare del tutto nel ciclo annuale. Solo gli antichi materiali e strumenti – vimini, foglie di canne, trincetti, carri agricoli – hanno concluso da tempo il loro impiego, sostituiti ovunque da risorse strumentali meccaniche ed elettroniche.

La potatura dei vigneti, avviata nell'inverno, prosegue a pieno ritmo anche in primavera applicando le moderne tecniche a guyot o cordone speronato (si lascia un solo tralcio giovane di un anno e uno sperone ben distanziato di altro ramo potato) nei filari di Chardonnay e di Merlot e le tradizionali per tutti gli altri vitigni. I vecchi cavi di potatura si separano dai "loro" filari e si estirpano tramite trincia con mezzi cingolati o gommati condotti in loco.

Marzo è, classicamente, il mese della legatura di ogni vite, operazione che consiste nel piegare il tralcio recente scampato alla potatura sul filo di ferro portante: il viticoltore sceglie se abbassarlo in parallelo al filo o curvarlo ad arco. Il moderno filo in carta o in materia biodegradabile, animato da sottilissimo filo d'acciaio destinato a "scompare" in un anno, è il legaccio -reso permanente anche dal fissaggio con macchinette ad hoc - che assicura stabilità all'intera operazione. Quest'anno in particolare, l'intervento di legatura si presenta più delicato, lento e difficoltoso. Il clima secco, perdurato anche nel periodo "invernale", ha prodotto tralci asciutti e poco flessibili con conseguente possibile rottura che depremerà la produzione tradizionale anche se la pianta ne trarrà beneficio, rinforzandosi.

Correlata alla potatura è infine l'apertura delle "molle" nei pali in acciaio, utili ad infilarvi i nuovi polloni per essere richiuse in giugno dando vita allo spettacolo classico dei rettifili geometrici, ordinati, emozionanti. A perdita d'occhio.

Se il vigneto richiede ripetutamente interventi di cura, la primavera incipiente comporta che le distese di campi arati e seminati in autunno siano contrassegnate da operazioni di concimazione e da trattamenti fitosanitari a difesa del grano. L'obbligatorietà dei lavori a tempo è ampiamente ripagata dal contatto con un ambiente sano e tranquillo che assicura una elevata qualità di vita e può costituire la migliore cura antistress.



Legatura

Luca Nusbi



Potatura ad arco



Il fissaggio



Potatura in parallelo



Trincia

LA FONTE FERRUGINOSA

Tra le molte e varie risorse naturalistiche orsaresi, in particolare risorse d'acqua in pozzi, caverne, fonti disseminate sul territorio anche in zone rocciose, una da sempre è conosciuta come la fonte ferruginosa. Non semplicissimo trovarla, a meno di essere abituali e curiosi camminatori in zone boschive prossime all'abitato di san Quirico, meriterebbe una palina segnaletica con identikit. La sua acqua sgorga a filo terra, tra ciuffi di erbe, muschi (e fiori in questa primavera fuori stagione) e ramaglia sparsa, non vicina alla sterrata di fondovalle bensì al corso del rio Budello che dà nome alla vallata tra la frazione e il paese di Montaldo Bormida. Unici riferimenti sono, cento metri prima, in una radura pianeggiante, una ventina di arnie disposte a L, a segno che l'ambiente è incontaminato se ancora ospita e nutre le api. Duecento metri dopo è il cubo in cemento dell'AMAG, circondato da rete metallica e interdetto, a circoscrivere il luogo. Infine, un cilindro metallico rugginoso, ricoperto da pietrame e muschio, Indica che si è arrivati alla meta. La fonte sorprende per il getto continuativo e robusto ma, soprattutto, per il tappeto color ruggine che forma intorno e nel breve tratto in pendenza verso il corso d'acqua, anch'essa rossastra.

Percorrendo la sterrata che si imbecca a sinistra poco dopo il santuario dell'Uvallare in direzione della cascina Nerche, per raggiungere la fonte ci si regala un bellissima camminata su itinerario pianeggiante sempre ombreggiato da entrambi i lati: anche con caldo afoso è riparato e fresco. Superato il ponticello sul rio, al bivio per la cascina Nerche non si può non notare un gruppo di alti faggi che da circa un secolo si fanno compagnia esclusiva nel praticello a filo strada e costituiscono un sorprendente patrimonio naturalistico preservato da intemperie, che merita di essere cono-

sciuto e tutelato. Nei tratti dove la sterrata, sopraelevata rispetto al rio, è delimitata dalla ripa di faggi (soprattutto), roveri, acacie, sambuchi e alti ciuffi di papi-ri, il terreno umido è disseminato di fiori campestri: quest'anno, già a febbraio, da ripetute distese soffici di primule, che illuminano l'omogeneo grigiore del bosco e dei (rarissimi) vigneti che resistono per merito di uomini tenaci. Gli stessi che ogni anno riportano ordine nelle aree boschive, con tagli decisi di arbusti e di alberi pericolosamente obliqui e secchi, e restituiscono spazio adeguato alla crescita di altra vegetazione florida. Non ci sono abitazioni per tutto il tragitto, se si eccettua una casa, ora disabitata e ammalorata, posta non si sa quando in mezzo all'intricata boscaglia; non la si noterebbe se non fosse per le grandi strisce rosse, alternate al cemento grigio, che in orizzontale ne fasciano il perimetro. In due tratti la sterrata presenta un fondo fangoso, molto scivoloso e sconnesso, superabile solo con speciale attenzione per evitare cadute o, peggio, per non precipitare nella ripa sovrastante il rio, qui alta alcuni metri.

Al bivio che precede questo tratto di circa cento metri, una persona prudente ha piantato proprio al centro del percorso un palo che impedisce senza equivoci il passaggio a mezzi meccanici, fuoristrada, moto, bike che incorrerebbero in incidente rilevante subito dopo, dove l'avvallamento stradale a cono rovesciato è profondo, stretto e improvviso. Sulla dorsale che collega questo percorso alla frazione, a tratti si notano ancora profonde frane nel terreno molto friabile che ha ceduto durante il nubifragio dell'autunno 2018. Sembra di camminare nel deserto, non fosse che, guardando sempre il fondo stradale per evitare improvvise e pericolose cadute, compaiono orme inequivocabili di ungulati che abitano stabilmente questi boschi.

Simone Carta, Giancarlo Natale Rizzo

Parametro microbiologico	valore analisi	unità di misura
Conteggio delle colonie a 22°C	3	UFC/ml
Conteggio delle colonie a 37°C	90	UFC/ml
Coliformi totali	6,5	MPN/ml
Coliformi fecali	0	MPN/ml
Staphylococcus Aureus	0	UFC/ml
Muffe e lieviti	10	UFC/ml
Enterococchi (Streptococchi)	0	UFC/ml
Salmonella	0	UFC/ml
Escherichia Coli	0	UFC/100ml

Questi i risultati dell'analisi microbiologica eseguita in laboratorio I.S. Levi-Montalcini di Acqui da allievi dell'indirizzo biologico-ambientale-sanitario guidati dalla docente prof. Ilaria Severino.

COMMENTO

Per le acque potabili la norma di legge (D.Lgs. 31/2001) prevede che il batterio E. Coli, come per gli Enterococchi (Streptococchi) non produca Unità Formanti Colonie su 100 millilitri esaminati (zero UFC / 100 mL). Queste tipologie di batteri sono indicatori di contaminazione fecale e la loro presenza rende immediatamente l'acqua non bevibile. Per quanto riguarda la crescita di colonie batteriche "generiche" si prendono come riferimento le forme di tipo "ambientale" che proliferano a temperature intorno ai 22° C e le forme che potrebbero vivere a temperatura corporea (37°C). Nel caso delle acque potabili non esiste un limite di legge, ma un valore di riferimento pari a 100 UFC su 1 mL per le colonie cresciute a 22°C, mentre il valore di riferimento per le colonie a 37°C è pari a 20 UFC su 1 millilitro. La Salmonella deve essere assente nelle acque potabili, mentre il limite viene stabilito caso per caso dalle autorità competenti quando se ne ravvisi l'opportunità.

Le analisi eseguite dal laboratorio didattico-microbiologico dell'Istituto di Istruzione Superiore Rita Levi-Montalcini sulle acque della fonte ferruginosa campionate comportano giudizio positivo dal punto di vista microbiologico generale. Per i coliformi la metodica utilizzata dal laboratorio di analisi è quella del Most Probable Number (MPN), che registra l'assenza di tali forme indicatrici di contaminazione. Il rischio di parassitosi che possono colpire l'uomo non si può mai escludere in quanto le acque di un corso d'acqua possono subire alterazioni occasionali da parte della fauna selvatica. Batteri, Protozoi, Nematodi o altre forme pericolose possono essere veicolate in ogni momento per la frequentazione di animali o per le loro carcasse cadute. Quindi la potabilità non viene mai ricercata, ma è molto più interessante stabilirne il grado di contaminazione di origine fecale come nel caso della sorgente oggetto dell'analisi.

L'assenza di tale problematica denota un territorio incidente privo di sversamenti fognari perduranti e quindi un ambiente acquatico "ospitale" per forme indicatrici di buona qualità. Sicuramente nel vicino rio Budello si potranno rinvenire "macroinvertebrati" molto esigenti in fatto di qualità dell'acqua; fra questi, larve acquatiche di Plecotteri, Tricotteri e piccoli Crostacei (Gammaridi). Sarebbe molto interessante un monitoraggio sul campo con la tecnica dell'Indice Biotico Esteso che potrebbe anche svelare la presenza del rarissimo gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*).

Prof. Marco Pieri



LA STORIA SIAMO NOI

Persone singolari che, decenni addietro, orsaesi furono in modo intermittente o per anni, o solo saltuariamente, sono ricordate da testimoni che le hanno conosciute quali *Stefano e Anna Carozzo, Tiziana Rapetti, Gigi Vacca, Maria Boero e Pietro Carozzo.*

DOMENICO TRAVERSO

Siamo negli anni Cinquanta del secolo scorso. Domenico Traverso (detto ù Signùr), ufficialmente imbianchino, si prestava per lavoretti estemporanei – come imbianchino, muratore, vendemmiatore o anche come tuttofare per proprietari terrieri - per “fare giornata”; aveva una bella voce, ed era molto ammirato quando in vigna intonava canzoni allora in voga. Originario di Cremolino ma senza fissa dimora, si era infine fermato a san Quirico dove dormiva nella stanzetta-ripostiglio della chiesa messa a sua disposizione dal parroco, e si avvaleva di servizi igienici, predisposti dal messo comunale Adriano Vacca, che gli evitavano l’umiliazione e il rischio di servirsi di una stalla vicina. Lavorava quanto bastava per soddisfare le sue passioni di sempre: il gioco delle carte (che prevedeva soldi al vincitore), del pallone, delle bocce. Amava il sole e il mare; in Liguria si recava con infinito piacere ogni volta che trovava un passaggio da compaesani. Invecchiato nella trascuratezza di sé e diventato bronchitico cronico, temeva la morte e per questo prenotava scrupolosamente visite periodiche dall’allora medico condotto Gallareto. Un giorno, vestito con completo a giacca e camicia bianca -e forse reduce da una notte burrascosa- era entrato pallidissimo nel negozio di pane e alimentari di Stefano Carozzo (dove si depositavano le prenotazioni di visite mediche) per farsi toccare se fosse vivo o morto! Il medico, appena seppe la cosa, scherzando, pregò Stefano di riferirgli che “se aveva mangiato ravioli, doveva correre subito in ospedale per evitare quel pericolo!”

Erano anche scherzi bonari come questo – precisa Stefano da narratore di ottima memoria - a far percepire a Domenico la vicinanza della gente che rispettava la sua scelta di vita solitaria.

ILARIO BOLFO

Prossima alla borgata Moglia, nella cascina (come i proprietari abitanti) denominata “Servato” dal luogo isolato, visse anche Ilario Bolfo detto ironicamente Bebé per i due metri di statura che sovrastava chiunque e per la massa di capelli di pece, tutt’altra cosa da quella di un neonato. Giornaliero di “professione”, di casa stava alla cascina Servato a metà strada tra paese e borgata Moglia che gli permetteva un’organizzazione del suo (molto) tempo libero con discrezione. Aveva a disposizione due stanze nell’ala sud di proprietà del cugino Giuspìn, sua perfetta antitesi nello stile di vita.

Il primo amava molto il vino e, quando disponeva di denaro, era assiduo per pranzo all’osteria di via Duca d’Aosta allora condotta da Cichina Farinetti della Loderona; pranzava allo stesso tavolo a quattro con Domenico Traverso, Valentino Vacca e Pinotto Montado, l’artista geniale e riservato che scolpiva personaggi di storie fantastiche nella roccia di casa sua e ne curava come un eden il microscopico giardino posto vicino all’Oratorio.



Cascina Servato



Pinotto con allievi comaschi del maestro Rapetti



VALENTINO VACCA

Ricordato da Elisabetta Farinetti ne “*Na quintila. Le immagini e la memoria. Dieci anni dopo*” e ritratto da Gigi Morbelli in veste di Arlecchino, Valentino appartiene al gruppo di personaggi eccentrici della storia primo novecentesca del paese che vissero da solitari, ai margini della collettività. Nel caso specifico di Valentino, all’osteria del paese a bere in solitaria o anche in compagnia, talora a pranzare. O, per lavoro, a scavare fosse per inumazioni in cimitero. O a spargere cenere per le vie, ghiacciate e sdruciolevoli, del paese. Fare il *seppellitore ufficiale* (e anche -da provvisorio rimasto però fino al pensionamento nel 1967- *stradaiole e guardia*), salariato dal Comune che si era fatto carico della sua precarietà, dalla fine della seconda guerra mondiale, era il lavoro quotidiano che Valentino praticava e che gli risparmiò un’esistenza di miseria nera. Ma non lo tenne al riparo dall’abuso continuativo di vino, che lo intossicò e infine lo condusse alla tomba nel 1969 a soli 66 anni. Inaugurando l’incarico specifico di seppellitore, una primissima prestazione affidatagli nell’autunno 1945 fu il disseppellimento -da un bosco prossimo all’abitato- dei resti di due giovani donne uccise perché ritenute “collaborazioniste” del potere nazi-fascista e il loro successivo seppellimento in cimiteri dei paesi d’origine, dopo un estenuante viaggio notturno con carro a traino animale.

ERNESTÈN E IL POSTO TAPPA DELLA SIGNORA NINA

Visse ad Orsara, per una decina d'anni, intorno al 1950 un certo Ernesto (Ernestén) il cui cognome, come la provenienza e anche la meta dopo la partenza, resta sconosciuto.

Svolse attività come giornaliero in campagna; in vigna e nei campi si impegnò a fare tutti i lavori necessari che gli erano proposti. Ebbe carattere estroso, piacevole benché riservato. Si "accasò" presso la famiglia Carozzo, nella casa "Da Sesto", considerata da sempre "la casa di tutti" per la disponibilità non solo ad ospitare nell'ampio porticato in fondo al cortile, ma anche a sfamare chiunque, episodicamente o per diverso tempo, vi si fosse presentato per aiuto o per offrire collaborazioni nell'attività agricola.

Così anche Ernesto, il giornaliero riservato, aveva trovato sempre un piatto caldo e un riparo per passare le notti. C'era allora come padrona di casa la mitica Nina (Farinetti della Marchiccia, sorella di quell'Emilio militare della Grande guerra in Val Lagarina, il cui Diario è a disposizione al Museo) che non aveva esitazioni a dare il proprio piatto di minestra a qualcuno che le si presentasse affamato o infreddolito.

L'ospitalità della Casa di Sesto è rimasta in memoria non solo degli anziani del paese. Anni addietro, durante un viaggio a Roma organizzato da Ursaria, il gruppo guidato dal presidente Gigi Vacca era stato avvicinato da una persona che, conosciuta la provenienza dei "turisti", si aprì in un sorriso e ricordò di conoscere bene il paesino di Orsara, di esserci vissuto decine di anni prima e di essere stato ospitato dalla signora Nina.



Casa Carozzo oggi

DONAZIONE AL MUSEO

La famiglia Carozzo di via Duca d'Aosta ha recentemente donato al Museo, tramite il giovane Luca, le etichette usate in passato dal nonno vinificatore, come "patenti identitarie" di damigiane di vino in partenza dal produttore verso destinatari e località vari. Si è colmato pertanto un particolare d'arredo dell'area cantina finora mancante.



NOTIZIARIO

SOLIDARIETA' ORSARESE PER L'UCRAINA

Il sindaco Stefano Rossi, anche a nome dell'Amministrazione, ringrazia tutta la popolazione orsarese per la generosissima (e tradizionale) solidarietà espressa nelle giornate dell'11,12,13,14 marzo scorso a favore del popolo ucraino. Nel salone comunale sono stati raccolti innumerevoli pacchi contenenti vestiario, medicinali d'emergenza, presidi igienici, viveri a lunga conservazione destinati a bambini e adulti vittime civili di questo terribile conflitto.

I pacchi immagazzinati dalla Protezione Civile orsarese, con Simone Carta, Danilo Pronzato e Paolo Patané, in cartoni capienti che ne riportavano su apposita scheda esterna il contenuto, sono stati recapitati al deposito della Protezione civile ad Acqui. Quindi, insieme a quanto pervenuto dal territorio acquese, alla sede di Alba. Con speciali TIR la Protezione civile albese ha provveduto a trasferirli al confine ucraino.



BIBLIOTECA DEL MUSEO

L'inventario completo della dotazione libraria è stato realizzato con impegno continuativo - anche in tempi di Covid - da Luisa Zacchioli e Avio Pedroni, ai quali va la speciale riconoscenza dell'Associazione. Segnaliamo in particolare, per chi volesse accedere al prestito già da questo mese, il fondo letterario di classici russi dell'800 - 900 (catalogo: nr. 855-882). L'intero catalogo è consultabile sul sito Ursaria.it



MOSTRA DELL'ORSARESE BEPPE RICCI

Lo scorso dicembre, dal 4 al 10, la mostra collettiva Il Risveglio della Bohème, come rassegna di 27 artisti alessandrini presso Palazzo Melchionni ad Alessandria, ha ospitato un olio del pittore orsarese Beppe Ricci, datato 2018 e raffigurante Porta Soprana a Genova.



ORSARA OGGI

DEMOGRAFIA ORSARESE DELL'ANNO 2021

Popolazione iniziale	maschi	femmine	totale
	207	199	406
Nati*	1	1	2
Morti*	3	1	4
Immigrati	5	12	17
Emigrati	13	8	21
Incremento	-10	+4	-6
Popolazione finale	197	203	400

*NATI: Ragazzo Dylan (15 marzo 2021); Locca Lara (29 aprile 2021)

*MORTI: Pronzato Domenico (21 febbraio 2021); Farinetti Martino (20 marzo 2021); Piovano Maria (25 marzo 2021); Farinetti Arturo Valter (20 agosto 2021).

STRANIERI UE: 2 Polonia, 2 Romania, 1 Germania

STRANIERI EXTRA UE: 19 Marocco; 6 Macedonia; 2 Ecuador; 1 Brasile; 1 Moldavia; 1 USA; 1 Thailandia

Informiamo gli affezionati lettori e soci che, se lo desiderano, nella prossima dichiarazione dei redditi possono devolvere il contributo del 5 x 1000 a Ursaria Amici del Museo ODV, codice fiscale n.90012870060.

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Repetto



centro servizi volontariato
Asti e Alessandria